

Genova Yacht al posto di petroliere?

GENOVA. Yacht al posto delle petroliere. Il cambio, da sempre agognato dalle decine di migliaia di abitanti di Mulino, costretti a coabitare col porto petrolifero, è proposto da uno studio effettuato per conto della Regione Liguria dalla Snamprogetti.

Nello scalo genovese transitano ogni anno circa 32 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, un terzo del fabbisogno del nostro paese. Parte di questo traffico è smaltito da due ancoraggi al largo - un'isola costruita nel '72 ed una «boa» dell'82 - ed il resto dal porto petrolifero vero e proprio. La lotta per migliori condizioni di vita dei cittadini che vivono attorno allo scalo petrolifero circonda, fra l'altro, anche da imponenti impianti di stoccaggio è stata in passato scandita da gravissimi incidenti, sia in terra che in mare. Di fronte all'inevitabile pericolo la Regione aveva affidato alla Snamprogetti la redazione di una proposta che, mantenendo a Genova il ruolo petrolifero avuto da decenni, razionalizzasse gli impianti e trasferisse lo scalo petrolifero lontano dalle case.

Secondo gli esperti della Snam il traffico petrolifero del duemila rimarrebbe di consistenza analoga a quella attuale, con una diversificazione: «diminuirebbe il greggio e aumenterebbe l'importazione di benzine direttamente dai paesi produttori».

La soluzione indicata dai tecnici, per quanto riguarda il porto, è molto semplice: lasciare agli yacht le attuali banchine occupate dalle petroliere e moltiplicare le boe di ormeggio al largo. In pratica la rade fra Pegli ed Arenzano, ad una distanza fra i cinque ed i dieci chilometri dalla costa si trasformerebbe in un campo boe con cinque ormeggi. A terra la superficie occupata dai serbatoi per deposito verrebbe ridotta al minimo anche perché sarebbe utilizzata, come deposito di stoccaggio, sempre ferma, una petroliera da 200 mila tonnellate. Il sistema, in pratica, dovrebbe consentire più che altro un rapido inoltro dei prodotti oltre appennino attraverso gli oleodotti esistenti tenendo fermo a Genova solo il minimo necessario, in prodotti finiti, per i consumi. In città, infatti, dopo la chiusura della raffineria di Giarrua a San Quirico non c'è più attività di lavorazione del greggio.

San Candido Archiviato il «caso» dell'ospedale

BOLZANO. Il giudice istruttore del Tribunale di Bolzano, Franco Paparella, ha deciso questa mattina di archiviare il «caso» riguardante l'ospedale di San Candido, nell'Alta Val Pusteria, presso il quale il personale è stato recentemente accusato da una anonima denuncia giunta alla procura della Repubblica di Bolzano, di aver aiutato un centinaio di pazienti a morire. Si era parlato apertamente di eutanasia, ma l'inchiesta portata avanti da polizia e magistratura non ha permesso di accertare alcunché di anormale nel piccolo ospedale di provincia diretto dal primario prof. Lechner. Nella sua ordinanza di archiviazione, il magistrato sottolinea che «non sono emersi indizi di alcun genere». La magistratura non procederà neppure per il reato di calunnia contro ignoti, dato che non è stato possibile identificare l'autore della clamorosa e sconcertante notizia.

L'assessore alla sanità Sauer, che aveva parlato di caccia alle streghe, e il direttore dell'Usl-est, oltre al consiglio comunale di San Candido, subito dopo lo scoppio del clamoroso caso, avevano respinto con indignazione e fermezza accuse e insinuazioni rivolte al personale medico ed infermieristico dell'ospedale altoatesino.

Manifestazioni per le vie di Cengio La Cgil ligure accusa l'azienda È stata una gravissima provocazione Testa (Pci) «Fermata definitiva»

Acna, dopo lo stop la fabbrica presidiata

Tornata a salire la tensione in Valle Bormida dopo il provvedimento di chiusura per sei mesi dell'Acna, i dipendenti dell'azienda (accusata di «provocazione» dai sindacati) sono preoccupati per il loro futuro e presidiano lo stabilimento: chiedono che la riunione di lunedì avvii il negoziato sui tempi delle verifiche e le condizioni per la ripresa. La vallata piemontese auspica lo «stop» definitivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIOVANNI BETTI

TORINO. Timori a Cengio e sul versante ligure, speranza dalla parte piemontese, attesa sofferita di là e di qua. In queste ore che seguono il duplice «blitz» di giovedì - la parziale ma non autorizzata ripresa dell'attività all'Acna, la repentina reazione del Ministero con l'ordinanza di chiusura per sei mesi - in Valle Bormida tornano a incrociarsi umori e sentimenti contrastanti. È il termometro della tensione risale, anche e soprattutto a causa del comportamento dell'azienda che sembra intenzionalmente a ingaggiare una vera e propria prova di forza col governo. Nonostante l'intimazione dell'on. Ruffolo, i due impianti che erano stati rimessi in funzione per le pro-

Pare che la scelta di avviare la «prove in bianco», in previsione della ripresa produttiva, sia stata presa consensualmente dai vertici Enimont e dalla direzione Acna, con un'interpretazione assai disinvolta dell'accordo di maggio: considerando ultimate le barriere per il contenimento del percolato e tranquillizzati dal percorso del sopralluogo compiuto da tecnici dell'Università di Genova, l'azienda (che rimprovera al governo un ritardo nella convocazione delle parti) si sarebbe sentita legittimata a dare il via alla riattivazione degli impianti. Ma le intese prescrivevano altre verifiche, oltre la definizione di un «atto di impegno» che avrebbe dovuto comportare anche la cessazione definitiva di alcune produzioni. E dieci giorni fa il ministero dell'Ambiente aveva ribadito all'Acna che la ripresa non avrebbe potuto avvenire senza il «placet» del comitato di cui fanno parte gli organi centrali e le regioni Piemonte e Liguria.

Nel pomeriggio si è svolta un'assemblea dei lavoratori. Il clima era molto teso. Bruno Spagnoletti della segreteria Cgil ligure ha criticato duramente l'atteggiamento dell'Acna: «Un atto di provocazione gravissima. Proprio giovedì mattina era in corso una riunione delle segreterie confederali con Ruffolo sulla questione delle produzioni chimiche e si sapeva che l'incontro per lunedì prossimo». Ma i sindacalisti non hanno lesinato critiche anche al ministero dell'Ambiente: «La sua lontananza ha impedito che si giungesse nei tempi stabiliti dall'accordo a un percorso concordato di verifica degli interventi di risanamento e di riapertura graduale in condizioni di sicurezza».

Poi lavoratori e popolazione hanno improvvisato una manifestazione per le vie di Cengio. La richiesta è che la «situazione sia sverzata» e che l'incontro di lunedì tra sindacati, azienda e governo definisca il piano di controlli che dovrebbero autorizzare la ripresa dell'attività. In un'altra riunione svoltasi in serata, la Prefettura di Savona è stata invitata a farsi portavoce di questa posizione.

Nel tratto piemontese della vallata, invece, le campagne danno altri rintocchi. L'altra sera, la gente che si accalava nella piazza di Cortemilia ha salutato con soddisfazione il provvedimento del Ministero.



Una manifestazione di protesta degli abitanti della Valle Bormida

«Non è la prima volta che della Sirc di Rovereto si occupa la cronaca e purtroppo sempre per vicende negative. Negli scorsi mesi l'azienda era stata indicata dagli amministratori di alcuni comuni del Veneto quale responsabile dell'inquinamento del fiume Adige, con conseguente chiusura di alcuni acquedotti in provincia di Rovigo. Dopo una serie di rilievi ed analisi da parte del servizio protezione ambiente della provincia autonoma di Trento, che indicavano delle inadempienze dell'azienda in materia di controllo agli inquinamenti, un mese fa la giunta provinciale ha deciso il blocco della produzione. Proprio per questo ieri all'interno dello stabilimento si trovavano dei dipendenti impegnati in operazioni di manutenzione degli impianti. Toccherà alla magistratura stabilire le cause dell'incidente e dello scoppio che hanno creato paura e apprensione nella «zona» industriale di Rovereto.

Incendio ed esplosione in azienda chimica di Rovereto

Rogo in fabbrica, muore un operaio un altro è grave

TRENTO. Un morto e tre feriti, di cui uno in via di vita. Il drammatico bilancio di un incendio e di una successiva esplosione avvenuti ieri pomeriggio all'interno dell'azienda chimica Sirc di Rovereto.

Le fiamme sono scoppiate nel reparto lavorazioni resine. Non appena si sono resi conto di quello che stava succedendo sul posto sono accorsi tre operai che erano impegnati in lavori di manutenzione del reparto attiguo. Dopo il primo tentativo di domare le fiamme è avvenuta l'esplosione. Un fortissimo boato avvenuto proprio vicino ai 3 operai, ancora. Il morto, 26 anni, di Brentonico, è stato colpito in pieno dalla fiammata ed è morto carbonizzato. Ustioni sulla quasi totalità del corpo ha riportato anche Rodolfo Meraner, 55 anni di Lizzanella, che dopo i primi soccorsi è stato trasferito in elicottero al centro gravi ustionati di Milano, dove è stato accolto con prognosi riservata; le sue condizioni creano forte preoccupazione fra i sanitari del Niguarda. Meno gravi le condizioni di Adriano Candiano, 47 anni di Rovereto, ricoverato all'ospedale locale con una prognosi di guarigione di 20 giorni e del titolare dell'azienda, Mario Zadra, 32 anni, accolto all'ospedale di Trento con prognosi di 30 giorni. Sul posto per cercare di domare le fiamme sono accorse

Ruffolo: «L'Enimont deve stare ai patti»

«Una inaccettabile sfida». Così il ministro all'Ambiente Ruffolo ha definito la «riapertura a sorpresa» della fabbrica dei veleni di Cengio; l'Acna. L'Enimont ha dunque tradito governo e sindacati? Il «giorno dopo» l'ordine di chiusura dell'impianto per sei mesi il ministro è certissimo di avere agito nel nome della salvezza dell'ambiente applicando la legge, ma certo non esulta.



Giorgio Ruffolo

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Signor ministro fatto con il quale ha chiuso la fabbrica è una risposta alla «sfida» dell'Acna. È il segno che sia una normativa della Farmoplast. Sarà questo anche per altre situazioni il suo stile d'intervento? Era l'unica risposta possibile. E va ricordato che la legge n. 349 lo consente solo a poco. Ritengo che sia una normativa da usare con grande prudenza e solo se non esistono alternative. Io preferirei ora non definire una sfida quella dell'Acna, manteniamo il senso delle proporzioni: da un lato c'è

È vero. Non ho esitato. Ma vorrei ribadire che non si tratta di una sorta di rappresaglia, ma di un atto dovuto e legittimo (nonostante quanto dichiara il senatore dc Ruffino). Se non avessi agito così sarei stato un irresponsabile. Il ministro all'Ambiente deve intervenire per scongiurare rischi ambientali. È questa l'occasione in cui debbono dare prova della credibilità degli impegni generali assunti di re-

cente proprio in relazione a programmi di compatibilità ambientale dell'industria chimica. Per la settimana prossima ho inoltre convocato le commissioni ambiente di Camera e Senato per riferire sulla vicenda.

Che cosa impone all'Acna l'ordinanza? L'azienda deve dimostrare di aver adottato tutte le misure necessarie per assicurare la completa affidabilità degli impianti, la loro compatibilità ambientale e la completa tenuta del sistema di contenimento del percolato.

Basteranno sei mesi a concludere positivamente la «sfida» dell'Acna? Tecnicamente sarebbe sufficiente un periodo inferiore, ma ho preferito scegliere il termine di tempo più ampio concesso dalla legge. Le condizioni ci sono e la nostra disponi-

Premi Lotteria Italia Vincitori distratti 26 premi non sono stati ancora riscossi

ROMA. Scadrà il prossimo 2 agosto il termine ultimo per la riscossione dei premi ancora giacenti della scorsa edizione della lotteria Italia. Dopo di che i possessori dei biglietti che non si saranno presentati decadranno dal diritto di vincita. Lo rende noto un comunicato del ministero della Finanza da cui risulta che non sono ancora stati ritirati premi per un ammontare complessivo di 3.130 milioni di lire. In particolare mancano all'appello i vincitori di tre biglietti di seconda categoria che vincono 250 milioni ciascuno e 23 biglietti di terza categoria, ciascuno dei quali vale 70 milioni. Ecco le serie e i numeri dei biglietti mancanti: biglietti di seconda categoria: serie A numero 801471, serie S numero 799177, serie AB numero 959013; biglietti di terza categoria: serie A numero 974467, serie C numero 674432, serie D numero 452577, serie E numero 066851, serie F numero 037499, serie F numero 779294, serie F numero 870708, serie G numero 049082, serie I numero 112205, serie I numero 740155, serie L numero 923813, serie Q numero 703409, serie S numero 285193, serie T numero 345719, serie U numero 147179, serie U numero 560224, serie V numero 003492, serie V numero 513051, serie Z numero 482146, serie AA numero 41914, serie AB numero 164433, serie AB numero 149862, serie AF numero 602138, serie AF numero 651013, serie AG numero 564789, serie AI numero 232945, serie AL numero 780070, serie AN numero 153049, serie AQ numero 076825, serie AQ numero 338447, serie AS numero 566277, serie AT numero 359581, serie AU numero 917312.

Oggi assemblea «aperta» a Roma.

«Avvenimenti» cresce È in cerca di azionisti

Questa mattina, nell'aula magna dell'Università di Roma, primo incontro nazionale degli azionisti, delle lettrici e dei lettori di «Avvenimenti». La rivista fu presentata un anno fa, di questi tempi: quattro pagine a colori che annunciano la nascita d'un settimanale di «grande informazione, di cultura, di battaglia delle idee». Il primo bilancio, non soltanto finanziario.

ROMA. Tutto cominciò con gli «inguaribili», come li chiama Diego Novelli. Settantatré fra ex giornalisti, intellettuali, donne e uomini della politica, che condividevano un desiderio: pubblicare un settimanale libero da dipendenze economiche. È un'aspirazione, che è ancora Novelli a spiegare: «Non accettare quel che passa il convento. Non rassegnarsi. Guardare al mondo e alla politica con la convinzione che dietro le immagini c'è altro, da scavarlo, da comprendere». Dodici mesi dopo, l'idea ha compiuto una sua strada. Nel novembre del 1988, il numero zero della rivista, venduto (500 lire) in 134 mila copie. Il 1° gennaio di quest'anno, la costituzione della «Libera informazione editrice», società per azioni con capitale di 200 milioni. L'8 febbraio, l'aumento del capitale sociale a un miliardo, attraverso una sottoscrizione pubblica: 8.000 azio-

Ugo Pirro, Lidia Menapace, Ernesto Balducci, Piero Pratesi, Claudio Fracassi, Sergio Turone, Alfredo Galasso, Diego Novelli e gli altri, animatori dell'associazione e della rivista, la sponda passionale non l'hanno abbandonata mai. Vanno su e giù per il paese, si dedicano ai club dell'«Altritalia» (ce ne sono già una trentina). Prendono parte a dibattiti, rispondono a richieste che arrivano da circoli cattolici, consigli d'istituto, comitati per la pace, feste dell'Unità. Tentano di costruire una rete di punti d'incontro. Un modello ce l'hanno, ed è il settimanale francese «Benemerit du jeudi», che intorno alla testata ha imbastito circoli e attività d'autofinanziamento. L'incontro di stamane sarà un'assemblea aperta: alcune ore saranno utilizzate dai proprietari delle azioni per gli adempimenti statutari. Ma l'obiettivo vero - annuncia il numero di «Avvenimenti» in edicola - è «mettere a confronto le opinioni, le passioni, i suggerimenti di tutti coloro che leggono, che hanno dato vita al club, che vogliono sviluppare iniziative collegate al settimanale». Un evento «inedito e straordinario nell'Italia, dalla concentrazione e della lottizzazione della carta stampata».

Tornano alla casa i fondi Gescal

Al via nuovi parcheggi con 200.000 posti-auto

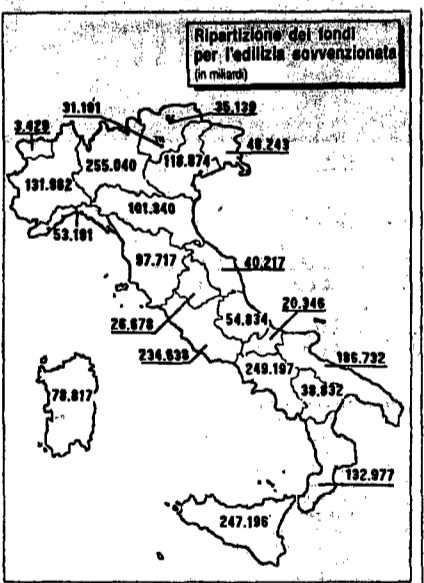
Ora, può avere inizio la costruzione di 200.000 posti auto nelle grandi città per fronteggiare il traffico. È stato emanato il decreto d'attuazione della legge sui parcheggi. Si possono accendere mutui per 3.500 miliardi di lire. Il costo per i singoli servizi. Tornati alla casa i soldi della Gescal «scippati» dal governo. Ripartite le somme tra le Regioni che costruiranno 25.000 alloggi.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Finalmente, potrà avviarsi la realizzazione di 200.000 posti auto, in tre anni, nelle quindici maggiori città e in altri centri di più traffico. Parcheggi saranno costruiti nelle periferie delle città, vicino alle stazioni, alle fermate del metrò e degli autobus. Inoltre, saranno privilegiati i parcheggi che consentiranno la fruizione di aree pedonali o di zone di traffico limitato, oppure di aree ricreative o di pregio storico-ambientale-artistico. Naturalmente un occhio di riguardo sarà riservato ai progetti finanziati con risorse aggiuntive a quelle attivabili con i contributi dello Stato. Come sarà la spesa? Esiste un prospetto. Infatti, il decreto stabilisce, ai fini della determinazione dei contributi, le tipologie costruttive e i costi per posto macchina. Ecco: parcheggio a raso (livello stradale): 2 milioni e mezzo; parcheggio multipiano in elevazione con funzionamento a rampe o meccanico: 14 milioni e mezzo; parcheggio multi-

piano nel sottosuolo con funzionamento a rampe: 20 milioni; parcheggio multipiano nel sottosuolo con funzionamento meccanico: 18 milioni. Il decreto stabilisce anche i contributi che i Comuni potranno ottenere, secondo il regime giuridico scelto per costruire e gestire i parcheggi. Ma la legge prevede anche la realizzazione agevolata di box-auto che saranno pertinenti delle costruzioni e non potranno essere venduti separatamente dagli alloggi.

Un altro elemento. Questa volta dal ministro dei Lavori pubblici, Ferri. Si tratta della ripartizione da parte del Cer (Comitato per l'edilizia residenziale) alle Regioni di oltre 2.000 miliardi. Per l'esattezza, sono 2.185 miliardi, «scippati» dal governo con la Finanziaria del '88 e che sono stati rimessi in moto dalla Corte costituzionale stabilendo che i fondi Gescal versati dai lavoratori dipendenti, non possono essere stomati e che debbono tornare alla casa. Da qui la ripartizione supplementare dei fondi Gescal, dopo che per il biennio '88-89 erano stati programmati altri 20.000 alloggi. Una vittoria questa della lunga lotta del Pci, dei sindacati e delle associazioni degli inquilini che hanno preteso che i soldi trattenuti dalle buste paga, tornassero ad essere spese per l'edilizia pubblica. Anche Ferri, ora esultante, affermando che si tratta della prima applicazione della sentenza della Corte che ha grande signifi-



ca socio-politico e istituzionale. 2.182 miliardi Gescal riattivati all'edilizia. Mette in cantiere circa 25.000 alloggi. Intanto, la Camera ha deciso che l'iva al 4% sulle abitazioni in cooperativa andrà in vigore dal 1° gennaio '90. Ciò vuol dire che resta la vecchia normativa che stabilisce che le assegnazioni degli alloggi in cooperativa sono ancora soggette a Iva 0. La proposta presa da tutti i gruppi è stata inserita in un decreto (deve essere approvato dal Senato), il vicepresidente dell'Anab, Paolo Di Biagio, giudica il risultato positivo anche perché